



SPETTACOLI

IL PROGETTO

«Storie pop», settimana di cinema e teatro

Sono tre gli appuntamenti proposti questa settimana nell'ambito del progetto «Trentino Italia storie pop».

Il primo evento è in programma questa sera alla biblioteca della Fondazione museo storico: alle 20.30 sarà proiettato il film documentario «Il mio paese», diretto da Daniele Vicari e ispirato al celebre reportage televisivo *L'Italia non è un paese povero*, realizzato nel 1959 da Joris Ivens, di cui

vengono mostrati degli estratti, a contrappunto delle immagini attuali. Mentre Ivens ha percorso l'Italia del boom economico partendo dal Nord industrializzato e scendendo verso il Sud contadino, Vicari ha compiuto il tragitto inverso nell'Italia della crisi, partendo da Gela e risalendo la penisola. Sempre questa sera al teatro Sartori di Ala, alle 20.45, Daniele Timpano proporrà il suo spettacolo teatrale «Aldo morto: tragedia». Timpano prende

spunto dal dramma sociale del rapimento Moro e del ritrovamento del cadavere il 9 maggio 1978 e ne ricostruisce i passaggi attraverso lo sguardo di chi, troppo piccolo per avere ricordi di prima mano, si affida alla memoria sociale, cioè ai media che costruiscono l'informazione.

Timpano sarà protagonista anche del terzo appuntamento della settimana, previsto per domani alle 17.30 alla biblioteca della Fondazione museo

storico assieme ad Andrea Castelli. L'incontro, dal titolo «Andrea Castelli e Daniele Timpano: due narrat(t)ori a confronto», sarà moderato da Daniele Filosi e racconterà due mondi a prima vista inconciliabili: due generazioni culturali e teatrali distanti, due estrazioni geografiche e professionali che hanno avuto però l'occasione di incontrare la «narrazione» della storia italiana, più o meno recente, sfociata per entrambi nel confronto con il periodo degli «anni di piombo». Tutti gli eventi sono a ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una bolzanina per il «David»

Documentari, la regista Delpero in finale

«L'ho saputo tre giorni fa e naturalmente mi ha fatto molto piacere. Già entrare nella cinquina delle opere finaliste è molto importante, per me e per il film. Sarà anche uno stimolo per i miei nuovi lavori». E poi: «Certo che andrò alla serata del 14 giugno. Come mi vestirò? Elegante, direi». Il sorriso e l'autoironia lieve di Maura Delpero, bolzanina, abbraccia la prossima edizione dei David di Donatello, considerati l'Academy Award italiana. Festa del nostro cinema, certo, con numerose nomination anche per Giuseppe Tornatore e per «The best offer», girato in parte proprio in Alto Adige. E festa anche del cinema meno di finzione, ma altrettanto scritto e ragionato. Maura Delpero, con «Nadea e

Sveta», lungometraggio di 62 minuti, è dunque nella cinquina finale nella categoria del miglior documentario di lungometraggio.

I David di Donatello 2013, creatura del decano dei critici di cinema italiani Gian Luigi Rondi, si declineranno anche in chiave bolzanina. Al budget hanno infatti contribuito, con Miramonte Film, l'Ufficio Cultura della Provincia di Bolzano e soprattutto la BIs, che affianca molte produzioni di cinema. La storia, però, è ambientata in altre aree geografiche e anche, a ben guardare, prospettiche e sentimentali.

Come molte donne moldave, Nadea e Sveta sono emigrate in Italia per ragioni economiche. Le loro famiglie sono rimaste in Moldavia: Na-

dea ha lasciato figli ormai grandi, mentre Sveta ha dovuto affidare alla nonna la sua bimba di tre anni. Nel 2010 Sveta riceve i documenti che le permettono di tornare in Moldavia e rivedere finalmente la figlia dopo due anni e mezzo di lontananza. Alla partenza dell'amica, Nadea rimane sola a Bologna e cerca di reagire alla solitudine. Le due amiche continueranno a confidarsi e aiutarsi a distanza. I loro destini si incroceranno fino a invertirsi, in una storia di donne sempre pronte a ripartire. La sceneggiatura del film ha vinto la Menzione speciale della Giuria del «Premio Solinas-Dokumentario per il cinema 2010». E il film ha anche vinto il premio Cipputi al Torino Film Festival 2012.

Maura Delpero, quanto c'è in questo suo film di bolzanino e comunque della sua terra d'origine?

«Nulla per quanto riguarda la storia. Molto se pensiamo alla produzione. Non sono cose da poco. Ora vivo a Bologna, dove sono andata anni fa per studiare. Da allora ho girato molto. Il mio primo film (titolo ironico: "Mogli e

buoi dei paesi tuoi", del 2005) è stato, comunque, girato a Bolzano e il mio dialogo con la città è sempre aperto. Ho anche conservato la residenza».

«Nadea e Sveta» è un film documentario. Ma è anche molto scritto. Perché?

«Per il mio lavoro di insegnante ho incontrato molte donne migranti, approfon-

dendo insieme le loro storie. I loro racconti sono entrati nel film. Come documentario, è vero, è un po' un ibrido. Si basa su una sceneggiatura vera e propria e ha una struttura in tre atti».

Un riconoscimento come quello dei David la spinge verso nuovi progetti?

«Un nuovo film è nell'aria, al di là dei premi, ed è già da

tempo nella mia testa. Sarà di nuovo un film molto femminile, ma non sull'immigrazione. Non so ancora se sarà un documentario o un film di finzione».

Dove lo girerà?
«Probabilmente in Argentina. Una nuova avventura: di scrittura e anche produttiva».

Giancarlo Riccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insegnante Maura Delpero: la regista bolzanina sarà alla serata di premiazione dei David di Donatello

Il corso La voce altoatesina insegna al «Bonporti» di Trento

La lezione di Bertagnolli «Canto, diritto fondamentale»

«Lo studio del canto non è un diritto esclusivo di chi abbia la voce enorme che il senso comune attribuisce a chi possa studiare la lirica: è un atto di civiltà destinato a tutte le persone». A parlare è Gemma Bertagnolli, famosa cantante bolzanina e docente alla Hochschule für Künste di Brema, che da quest'anno insegna anche al conservatorio «Bonporti» di Trento: a lei è stato affidato infatti il corso accademico di canto rinascimentale e barocco (il termine per l'iscrizione al prossimo anno accademico è fissato per il 17 maggio).

Passata dai palcoscenici della regione al successo internazionale, Bertagnolli torna a Trento dopo aver insegnato canto lirico al Bonporti negli anni Novanta. «Il canto — spiega — è prima di tutto un diritto civile fondamentale e il suo studio è una possibilità meravigliosa per tutti, non solo per chi è destinato a cantare il melodramma. In questa direzione mi sento molto supportata dal conservatorio di Trento. In questo primo anno sperimentale ho avuto la possibilità di lavorare anche con gli studenti iscritti al corso di direzione di coro. Questi allievi hanno fatto una parte del percorso vocale con me e si sono confrontati con questo repertorio che è meno noto ma sempre più popolare. Per me lavorare coi direttori di coro è importantissimo perché chi dirige i cori semina il canto in campi ampi». Poi aggiunge: «La cosa più bella che può fare un conservatorio è aprirsi alla società civile, cioè entrare nel tessuto sociale della comunità in cui



opera. Quindi non è una scuola di specializzazione chiusa a un ristretto numero di "talentuosi", ma deve formare chi creativamente diffonderà la musica».

Ma com'è nata l'idea dell'insegnamento? «C'è stato un momento preciso — dice l'artista — in cui ho capito che potevo cantare un po' meno e dare un senso diverso alla mia vita. Mi sono chiesta, di fronte a uno dei tanti atti di terribile inciviltà di cui leggiamo ogni giorno, cosa potessi fare. Allora ho pensato che se diamo una profondità civile al nostro operato riempiamo di senso l'esistenza. L'insegnamento non è quindi per me un atto edonistico, ma un atto civile e politico. Queste lezioni sono destinate a chi vuole aprirsi a repertori più ampi con i mezzi

cognitivi più ampi possibili. Quello che offro agli allievi del "Bonporti" non è un'estetica, un nome, ma un percorso etico. È stata presa in considerazione anche l'idea di strutturare le lezioni per il prossimo anno accademico in modo tale da renderle aperte al pubblico: quindi chiunque avesse il piacere di sentire il repertorio barocco sarà invitato a venire in conservatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MI PIACE IL VENTO PERCHÉ NON SI PUÒ COMPERARE

GIANNI AGNELLI in parole sue

a cura di STEFANIA TAMBURELLO
prefazione di FERRUCCIO DE BORTOLI

«Non si deve giocare in difesa, occorre continuare a fare le cose che vanno fatte. Occorre, con grande determinazione, realizzare programmi efficaci e, se possibile, essere più rapidi degli altri.»

GIANNI AGNELLI



www.etaslab.it

Rizzoli ETAS

IN LIBRERIA E IN E-BOOK